

## Giorno dopo Giorno

di Dino Primo

### • Che santo è oggi

**Giovedì 24 agosto: San Bartolomeo apostolo (nell'immagine), beato Luca Mellini.**

Il beato Luca Mellini fu abate benedettino della Congregazione dei celestini. Morì nel 1460.



Saint Bartholomew, Hebré.

### • Il sentimento

«Il bimbo e la barchetta»

(di Antonietta Palmisano)

La neve cadendo  
 ha congelato  
 i vetri della finestra  
 di quella casetta  
 di campagna.  
 I sentieri coperti  
 dal manto bianco,  
 come gli alberi  
 sembrano petali  
 d'orchidea,  
 che nell'anima  
 suonano come incanto  
 divino.  
 In fondo c'è  
 il fiume Galeo,  
 vicino vedo  
 alberi d'ulivo,  
 un bimbo spinge  
 la sua barchetta  
 perchè s'allontana  
 dalla terra ferma.  
 Un piccolo desiderio  
 vola nell'aria  
 e scivola via  
 con questo miraggio  
 in poesia  
 perchè è troppo bello  
 per distruggere un sogno!

«Vincerò»

(di Piero La Viola)

Perchè non parli  
 del tuo cor,  
 del mio,  
 che cerca quel nitòr  
 che ci conquide?  
 Siam - forse - orti solinghi  
 e ci scrutiamo?  
 Perchè t'ascondi,  
 vereconda e mesta?  
 Per tema che dal ciél  
 cada tempèsta?...  
 Più non temer  
 se spira aria funèsta;  
 A Te quest'inno  
 sia conforto chiaro!  
 Sarò tenace  
 insino alla vittoria.

### • Quanti pensieri

A SAN BARTOLOMEO VENGA IL DILUVIO,  
 SERVE SOLO A UN PEDILUVIO

## Finalmente il Galeo torna di attualità!

Non mi sembrava vero! Pagine intere del Corriere dedicate al fiume Galeo! Avevamo parlato, scritto, cantato e decantato: il piccolo fiume simbolo della città, legame antico con la nostra storia...E le speranze hanno troppo spesso lasciato il posto alle delusioni...Finché sono arrivati loro, quelli di Tarantoviva...Intelligenti e intraprendenti, spavaldi e sicuri, innamorati delle ricchezze naturali dell'ambiente felice in cui Taranto, appunto vive...Che dire? Come Salvatore De Pasquale e sua moglie Carmela che non si stacca di lottare, come tutto il direttivo del Circolo culturale e ambientale "Galaesus" di cui ho l'onore di far parte, e di cui è stata annunciata la 10a edizione del premio, mi unisco anch'io in un grazie forte a questi coraggiosi e agli enti e a coloro che li hanno appoggiati, con la speranza che il risanamento non si fermi qui, ma si allarghi in tutta l'area, Mar Piccolo e Tamburi, perchè i nostri tesori meritano salvezza e lunga vita. E a proposito del premio Galeo. Un premio che celebra dieci anni dalla prima edizione...deve avere certamente delle ragioni forti. E questo Premio le ha.

Nato per la volontà di Salvatore De Pasquale e dei soci fondatori, aveva - ed ha - dei significati che lo legano direttamente al Quartiere Tamburi e al fiume di cui il Premio porta il nome. Il Galeo, appunto. Si respirava, in quegli anni, aria di rinascita proprio in quel quartiere che la Concommercio definisce un non-quartiere. (pg.-7 di venerdì 21 luglio). Sembrava che l'opinione pubblica, le Istituzioni, le stesse industrie che gravano sul quartiere fossero sul punto di trovare un accordo per rendere vivibile la vita ai tamburini e dare al Galeo la sua rivalutazione ambientale, naturalistica, turistica.

Ma i tamburini e la loro battaglia sono ora al limite del fallimento. E se la relazione della Concommercio è così deprimente, dobbiamo tutti farci una autocritica, che sia volano di ripresa e di ristabilizzazione. Un'autocritica, sì, perché non siamo riusciti a mantenere le promesse, e ora sembra in pericolo anche la sede universitaria di via Grazia Deledda.

Ho sentito di recente De Pasquale, impegnato nella sua battaglia per ricostruire la propria salute messa in pericolo proprio dai fumi di quel quartiere, ma tenace come sempre, vuole che questo 2006, sia l'anno celebrativo di un evento che ha tenuto strette per anni le sorti di tutta l'area, tuttora a rischio. Aver colto l'occasione del decennale del Premio per parlare dei Tamburi, non deve sembrare, perciò, un controsenso. Il Premio, che è "ambientale e culturale", ha stimolato coinvolto, premiato cittadini meritevoli, ha or-

ganizzato incontri culturali, mostre e concorsi, tavole rotonde su argomenti di carattere sociale...per portare i tarantini ai Tamburi e i tamburini a Taranto. Ma ora, sembra che tutti i tentativi siano falliti...E il quartiere torna nell'ombra. Quei benedetti due ponti che rendono così bella e caratteristica la città, non riescono a riunire, piuttosto a dividere. E Taranto sembra finire a Porta Napoli. Dopo, c'è una...cosa...una appendice fastidiosa, una sorta di babbone che sarebbe meglio se non ci fosse, e invece c'è, abitato - come per caso - da una comunità a cui non è dato trovare una identità.

Eppure, bisogna conoscerla questa gente: calda, ospitale, semplice...Desiderosa di migliorare, di apprendere. E' come un prato fertile, dove ogni seme può germogliare... Ma nessuno semina...E allora quelli dei Tamburi concentrano la loro vita tra via Orsini e via Galeo, e via Masaccio, le traverse delle quali sono vive e vivaci, abitate...e dal bar dell'angolo, al

negozio del barbiere, si conoscono tutti. Ma non si sentono integrati con i concittadini. E' più -tarantino- il quartiere Paolo VI. Loro sono stranieri nella loro città. Ma amano il luogo dove sono nati, dove hanno le loro radici...Dove con forza e determinazione le generazioni si susseguono. E Vogliono rimanere lì.

Hanno pure gridato, a suo tempo le infinite ragioni del loro malessere. Ora possono essere anche stanchi. Ma basta entrare in una scuola come la De Carolis, per esempio, dove Dirigente e corpo docente danno ai bambini del quartiere, cultura, affetto, comprensione, solidarietà e offrono la propria opera per tenere radicato il loro esistere nel luogo caro dei natali, e per accoglierli anche fuori orario di lezione, lontano dalla strada tentacolare...e affumicata, e dalle famiglie senza gioia. O entrare nelle parrocchie per "sentire" il rapporto umano, in modo quasi tangibile... Ci sono poi luoghi come la Clinica S. Camillo, che è il polmone sanitario, o Farmacie



come quella di Clemente, o di Petrelli che sanno aprirsi ai bisogni dei clienti. Se poi vogliamo dire che le vie nominate hanno perso la loro brillantezza, non possiamo dimenticare che la crisi economica si fa sentire ovunque. I soldi sono pochi e alcuni negozi chiudono, esat-

tamente come avviene, ad esempio, in via Mazzini, o in via Principe Amedeo...al Borgo, cioè... E' superfluo, dunque, chiedere di che cosa hanno bisogno. Un quartiere ha gli stessi bisogni degli altri della città. A parità di diritti, perché, come gli altri, quei cit-

tadini il loro dovere lo compiono e sanno di avere la propria salute a rischio. Chissà, ora, l'appuntamento con il Premio, di cui si daranno in seguito notizie dettagliate, potrà essere un richiamo ed un risveglio. Lo speriamo.

Angela Mastronuzzi

## Quella di Frammartino, una morte scomoda



Angelo Frammartino

Come Rachel Corrie, anche il 24enne Angelo Frammartino era un giovane attivista politico pieno di ideali andato in Israele a lavorare per i palestinesi. E come lei, anche Frammartino ha incontrato una fine violenta. Ma a differenza di Rachel Corrie, che rimase uccisa tre anni fa da un bulldozer israeliano in manovra nella striscia di Gaza, per Angelo Frammartino molto probabilmente non verranno composte canzoni, non verranno messe in scena pezzi teatrali né girati documentari cinematografici. Forse bisognerebbe farli, perché l'assassinio di Frammartino a Gerusalemme la scorsa settimana assume valenze che vanno oltre le circostanze immediate della sua tragica morte. Frammartino non aveva mai commesso alcuna violenza. Tuttavia aveva espresso quella che, a posteriori, potrebbe apparire come una condiscendenza un po' troppo generosa verso le violenze di altri. In una lettera inviata pochi mesi fa a un giornale italiano aveva scritto: «Dobbiamo riconoscere che la non-violenza è un lusso per molti angoli del mondo, noi infatti non chiediamo di abrogare la legittima difesa. Mai mi sognerei di condannare la Resistenza, il sangue del popolo vietnamita, la riscossa dei popoli colonizzati e le fionde dei ragazzi palestinesi della prima intifada». Evidentemente non aveva mai pensato che queste violenze potessero toccarlo personalmente. «Ci avevano garantito che era una zona pacifica - ha dichiarato un suo familiare alla stampa - e che comunque non c'erano pericoli». Un'affermazione che suona alquanto ingenua data la situazione di tensione

in tutta la regione. Ma forse questa errata convinzione non deve sorprendere più di tanto, dal momento che, anche dopo la morte di Frammartino, l'ARCI si è affrettata a diffondere una dichiarazione sul suo sito web dove afferma: «Non crediamo che questa immane tragedia umana possa essere interpretata in chiave politica, come un atto terroristico o una manifestazione di odio etnico. E sicuramente il sintomo preoccupante del clima di malessere sociale, disagio e violenza che sta aggravandosi anche a Gerusalemme». Le due interpretazioni (politica e socio-economica) naturalmente non si escludono a vicenda. Anzi, è proprio nella loro combinazione che si può cercare di dare una spiegazione di questo atto

insensato. Ma a quanto sembra, per l'ARCI è troppo sconveniente riconoscere persino la possibilità che terrorismo e odio etnico abbiano giocato un ruolo nell'assassinio di Frammartino, nonostante il fatto che elementi estremisti della jihad islamica nella società araba e palestinese investano enormi energie nello sforzo di inculcare proprio questi concetti nella mente delle loro giovani generazioni. La morte del povero Frammartino è stata tanto inopportuna quanto sconveniente. Capitata durante uno dei più duri scontri armati fra Forze di Difesa israeliane e Hezbollah, è stata praticamente ignorata dai mass-media internazionali al di fuori di Israele e Italia. Eppure il destino di Frammartino, ancorché ignorato

dalla stampa, non è del tutto slegato da quello delle tante altre centinaia di persone nel nord che sono state uccise o ferite in quello stesso periodo. Tant'è che la gran parte del mondo ha incontrato analoghe difficoltà a capire correttamente la battaglia di Israele contro Hezbollah, sebbene esista una connessione diretta tra la diffusa violenza che ha sconvolto Israele e Libano nel mese scorso e quel singolo, autonomo assassinio che ha avuto luogo il 10 agosto scorso a Gerusalemme. Angelo Frammartino, quali che fossero le sue idee politiche, era andato in Israele per una scelta altruistica di aiuto ai bambini palestinesi, e per questo merita stima e rispetto. Però forse Angelo e sicuramente quelli che lo avevano mandato non erano disposti ad ammettere che in questa regione esistono e sono all'opera forze che vanno ben al di là di qualunque torto legittimamente lamentato dai palestinesi o da altri arabi verso lo stato ebraico. Si tratta dell'odio e del rancore cieco, gratuito e indiscriminato che promuove e alimenta gli atti di terrorismo e le espressioni immorali di violenza contro Israele in quanto tale, della contorta ideologia dei movimenti estremisti, delle corrotte e ciniche dittature arabe e soprattutto dei gruppi fondamentalisti islamici che si oppongono non solo a qualunque autentica manifestazione di coesistenza con Israele, ma anche a qualunque reale accettazione dei più autentici valori di libertà, eguaglianza e democrazia. Questa è la nefasta influenza

esercitata da Hezbollah, Hamas, Siria e soprattutto Iran, che considerano qualunque manifestazione di "resistenza" contro Israele e l'occidente come comprensibile, giustificabile e legittima, che si tratti di attacchi a freddo contro soldati in territorio israeliano, di lanci di razzi sui civili israeliani o di aggressioni a caso contro turisti occidentali mentre passeggiano per le vie di Gerusalemme. Affinché in questo angolo del mondo sopraggiunga una vera pace è necessario prima di tutto che la comunità internazionale, e in primo luogo l'Europa, pervengano alla chiara consapevolezza della diffusa e crescente influenza esercitata da questa mentalità sul mondo islamico, e alla concreta determinazione di muoversi per contrastarla. Mi auguro che un messaggio di questo tipo venga trasmesso alle migliaia di giovani soldati europei, compresi quelli italiani, che sono in procinto di partire nel quadro della rafforzata forza UNIFIL destinata a preservare la pace al confine settentrionale d'Israele. Non si tratta molto probabilmente dell'avvertimento che Angelo Frammartino avrebbe voluto che fosse legato al suo nome. Ma la sua tragica morte ci ricorda nondimeno che i forestieri che giungono in questa regione, anche se animati dalle migliori intenzioni, dovrebbero prima di tutto capire che anche loro non meno degli israeliani - come peraltro anche tutti coloro nel mondo arabo che desiderano davvero la pace - sono nel mirino di quelli che sono animati solo dalle peggiori intenzioni.

Archita Di Serio

## Quei pallavolisti da... spiaggia



Sono profondamente disgustato dal malvezzo, peraltro tollerato (aimè!) dai più, di giocare a pallavolo in riva a quasi tutte le spiagge "libere" nostrane. Per proteggere i nostri bambini siamo costretti a fare scudo sui loro corpicini per evitare che siano colpiti dalle schiacciate di questi ignoranti.

Si tratta di una situazione grottesca che non si verifica in nessuna altra parte d'Italia e non riesco a capire come mai non intervenga nessuno.

Poiché i locali mass media non ne parlano affatto mi chiedo ma dove viviamo? Per difenderci dobbiamo "intervenire" da soli con le nostre mani a suon di schiaffoni magari anche ai genitori di questi bambocci che evidentemente sono così distratti o altrettanto ignoranti?

Pasquale Caffio

## Un ringraziamento a Carmine Carlucci

Gentile direttore, mi permetta di ringraziare vivamente attraverso il nostro "Corriere" il prof. Carmine Carlucci, presidente del Comitato per la Qualità della Vita, per avermi nominato, durante la conferenza stampa tenutasi venerdì 18 u.s. coordinatore dei "Giochi della strada". In verità già nel passato ho tenuto ad alunni della scuola elementare e media inferiore delle relazioni tecnico-pratiche su "le sciucche de 'na vòte" (i giochi di una volta). E devo sinceramente affermare che i ragazzi si sono interessati tantissimo ai vecchi gio-



chi, a quelli che si praticavano tantissimi anni fa ("u currucchele, 'a levorie, 'u spezziedde, 'u monopattene - quello di una volta -, le cinghe pètre, "Manuè zò zò" (la cavallina), 'a stachie...).

Ora, con la suddetta nomina di coordinatore, intensificherò l'opera della conoscenza dei "Giochi della strada", coinvolgendo direttori didattici e presidi, che ora si chiamano dirigenti, i nostri ragazzi vengano a contatto con "le sciucche de 'na vòte".

La saluto, caro direttore, cordialmente  
 Michele Pulpito

## Lettere dal passato

Proseguiamo la pubblicazione dei pensieri cittadini scritti dal noto scrittore Erato Gregorio Andriani sessant'anni fa su "U Panarjiddè". La pubblicazione è possibile grazie alla cortese disponibilità del figlio, gen. Antonio Andriani, verso il "Corriere".



### Taranto per i forestieri ovvero Povere Tarde nvestre

Ci capete nu furastiere ca avene p' a prima vote a Tarde ne cade a facce 'nderre. Ce le putime dicere cume facime do' passe ca te fазze videre 'u paese! Ce l'a purtare a fa, oramaje se sape cumm jè fatte 'stu paese. Ogne rione 'na fitindarije, ogne chiazze nu scandale, ogne strade 'na barracche, ogne purtone 'na puteje, ogne case 'nu fizzate, ogne atrie e ogne ascurre 'nu jaddenare, ogne legge 'na cuverte, ogne cuverte 'na surpasse. Sò pinziere chieste ca me fanne mal' o core e forse jè probbie 'u core l'uncosa cose ca tinime pulite e angore granne. No jè perse l'urtema speranze.

Erato Gregorio Andriani  
 12-1-46